DIALOGARE DI EMPATIA: SULLA VIA DELLA CONCORDIA

PERSONAGGI:

- JONE
- SOCRATE
- EDITH STEIN
- DARWIN

SOCRATE - Buongiorno, Jone! Sei di ritorno dalle gare di rapsodi che si sono tenute a Epidauro in onore di Esculapio? Ho sentito dire che avresti partecipato.

JONE - Sì, o Socrate, e torno da lì onorato e vincitore.

SOCRATE - Me ne compiaccio! Ma dimmi, Jone, tu che sei un cantore così celebrato forse puoi risolvere un mio dubbio: pensi che la bravura del cantore sia legata in qualche modo ad un'arte, oppure no? E se sì, puoi definire l'arte in questione?

JONE - Sì, Socrate; che la conoscenza poetica sia invasamento lo hai già dimostrato e siamo d'accordo, ma, pur esprimendo gli stessi contenuti, esistono alcuni citaredi più bravi ed altri meno bravi. E questo è dovuto alla tecnica che permette di sentire gli stessi sentimenti provati dall'eroe di cui si narra e far sì che il pubblico li percepisca anch'esso.

SOCRATE - E pensi che questo tuo "accorgerti" (αἰσθάνομαι) sia di ciò che prova l'eroe sia dei sentimenti del pubblico, sia percezione di un sentimento unico? Cioè, tu provi lo stesso dell'eroe e del pubblico?

JONE - Sì, poiché il citaredo è intermediario presso il pubblico del sentimento dell'eroe, lo trasmette.

SOCRATE - Ma quando tu canti, le gesta degli eroi le hai vissute in prima persona, come Odisseo, oppure no?

JONE - Certo che no!

SOCRATE - Ed il pubblico, le ha vissute?

JONE - No

SOCRATE - Come puoi essere certo allora che si tratti dello stesso sentimento dell'eroe, se né tu né il pubblico l'avete provato (πείσχω) in prima persona?

JONE - Lo immaginiamo e lo condividiamo.

SOCRATE - E quindi non soffrite *essendo* l'eroe, né come se foste lui, dal momento che non potete sapere se Odisseo o qualunque altro eroe tollera più o meno rispetto a voi le fatiche e le sofferenze. D'accordo?

JONE - D'accordo.

SOCRATE - Il vostro, casomai, è un soffrire (πάσχω) *insieme*, con (σύν) lui.

(entra repentinamente in scena una donna, che interrompe il dialogo)

EDITH STEIN - Finitela di fare confusione! l'empatia ha a che fare con i vostri vissuti, e soprattutto NON è compassione né simpatia. CHIARO?

JONE - Scusa, ma chi sei?

EDITH STEIN - Sono Edith Stein, Jone. E di empatia ne so molto più di te!
Invece di blaterare così, tu che sei Greco il processo empatico lo dovresti indicare dicendo αἰσθάνομαι, mi accorgo, mica συμπάσχω! e guai se ti azzardi a dire ἐμπάθεια, che nella tua lingua vuol dire "compassione"!

SOCRATE - Eh già, brava Edith! l'empatia è "*la capacità di identificarsi in un'altra persona fino a coglierne i pensieri e gli stati d'animo*".

Non è un sentimento o un'emozione, ma una pre-condizione necessaria per stabilire ogni genere di rapporto tra gli esseri umani. Empatico è innanzitutto colui che è in grado di comprendere lo stato d'animo dell'altro. Certo è che il meccanismo dell'empatia non rimane fine a se stesso, porta sempre a reazioni emotive in conseguenza alla comprensione

JONE - Quali parole, o Socrate! Come puoi tu conoscere la definizione, il τί ἐστί ?

SOCRATE - Beh, ho letto "Il problema dell'empatia" di Edith, del 1917

JONE - Strabiliante!

EDITH STEIN - Bando alle ciance voi due! Hai usato la parola comprensione! Sono d'accordo con te, mi sembra usata bene. Specifichiamo di cosa si tratta!

"Comprensione" non è mai "identificazione"; il soggetto che empatizza un sentimento lo coglie, in qualche modo ed in parte lo sperimenta a sua volta, ma non come suo. Secondo la mia tesi, l'empatia non è un sentimento originato dal soggetto empatizzante. Ma in genere se un sentimento non è originato è perché esso è ricordato, ad esempio; il sentimento empatizzato è invece "*un tipo di atto di esperienza sui generis*"

JONE - Ma senti edith, allora se io capisco che un uomo sta provando un certo sentimento o una certa emozione, lo riconosco essere umano al pari di me?

EDITH STEIN - Certo, Jone! è riconoscimento, quello di cui ha parlato...ehm, per te parlerà, Hgel. ad associare il riconoscimento all'empatia sarà una studiosa che vivrà tra il ventesimo ed il ventunesimo secolo, Laura Boella.

SOCRATE - E dimmi, Edith, se io però riconosco che l'altro prova emozioni come le potrei provare io, e dunque è un essere umano, implicitamente sto riconoscendo anche me come essere umano perché provo emozioni al pari dell'altro?

EDITH STEIN - E bravo Socrate, che sei arrivato all'autoriconoscimento!

SOCRATE - Io darei un altro nome a questa capacità: ἐμοσπάθεια, perché è sentimento (pathos) di me stesso (emou) filtrato attraverso l'altro. che ne pensi, ho capito?

EDITH STEIN - Beh, che dire...Sì!

(Edith Stein sta ancora compiacendosi per le acute osservazioni dei dialoganti quando i tre personaggi vengono raggiunti sulla scena da un quarto personaggio, dai modi cortesi ma che ha tutta l'aria da avere qualcosa da aggiungere al discorso)

CHARLES DARWIN - I'm sorry, but I'm afraid you're saying something ...wrong

JONE - E questo chi è?

CHARLES DARWIN - Charles Darwin, Sir, per servirla. state parlando di empatia ed io non ne so nulla, ma so qualcosa riguardo all'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali. Nell'empatia l'espressione delle emozioni è fondamentale, giusto?

SOCRATE - Giusto!

CHARLES DARWIN - Well, allora state dimenticando qualcosa. avete parlato solo di fattori ambientali, giusto?

EDITH STEIN (*visibilmente alterata*)- Si chiamano vissuti, testa di legno positivista! VIS-SU-TI!

CHARLES DARWIN - Sorella fenomenologa, credo che dovrete anche dire qualcosa di più...how to say...biologico! Voi parlate di riconoscimento, ma come potremmo riconoscere i sentimenti altrui se l'espressione delle emozioni non fosse universale? Non potremmo! Certo, non tutti sono d'accordo con me, ma questa è la mia idea. Se è così, l'empatia è anche da qualche parte nei nostri geni e nel nostro cervello! Gli studi di neuroscienze arriveranno tra un po', molto dopo la pubblicazione del mio libro "The Expression of the Emotions in Man and Animals"... e poi troveranno centri dell'empatia nel cervello, tra cui l'amigdala, la corteccia prefrontale, somatosensoriale ed anteriore, l'insula, che operano in sinergia in questo processo.

JONE - Ma quindi ce l'abbiamo scritta nei geni l'empatia?

CHARLES DARWIN - Of course! And, non lo so, è la prima volta che ci penso, non ne ho mai parlato e non è materia del mio studio, ma forse in qualche modo anche la società è legata all'empatia e quindi a fattori genetici...

SOCRATE - Qui ti aiuto io. C'è un alunno di un mio discepolo, Aristotele, che ci ha pensato su (non tanto sull'empatia ma sulla società). L'empatia costituisce il sine qua non sul quale si basa ogni relazione umana, indipendentemente dal fatto che essa sia positiva o negativa. Ed è possibile ritrovare le basi del concetto stesso di ζῶν πολιτικόν aristotelico proprio nell'empatia: la caratteristica primaria di qualsiasi forma di vita comunitaria consiste nella comprensione reciproca.

EDITH STEIN - Già, e tu dici che la comprensione è scritta nei geni! Guarda che una bravissima una studiosa, Laura Boella, dirà che non c'è comprensione senza immaginazione. E ti pare una cosa che possa essere scritta in una manciata di nucleotidi? Pensateci! L'immaginazione non consiste nel rielaborare, adattare alla circostanza presente un proprio sentimento o una propria emozione passata che potrebbe essere simile a quello che l'altro sta provando ora; l'immaginazione è il veicolo della *traduzione* del sentimento o dell'emozione. Con "*traduzione*" si intende il passaggio da un codice ad un altro; per poter comprendere la gioia dell'altro io le devo "cambiare formato", renderla "leggibile" anche dalla mia sfera emotiva. Senza la particella "tra" non ci sarebbe empatia, e nemmeno società; ed il "tra" non è nei geni...

CHARLES DARWIN (*si sforza sempre di essere cortese, ma ormai è visibilmente alterato*) - Chiacchiere! non vogliamo metaphors, ma dati! Io sono uno scienziato!

EDITH STEIN (*che si sta dimenticando di essere una suora ed è sul punto di rovesciare una valanga di impropri sul suo antagonista*) - SENTI TU, POSITIVISTA DEI MIEI...

JONE (*con fare conciliatore*) - Buoni! Si aggiusta tutto! aspettate solo un po' di tempo... il 2011 va bene? Simon Baron-Cohen pubblica, in quell'anno, "La scienza del male", in cui afferma che alla formazione delle capacità empatiche nell'individuo concorrono sia fattori genetici (*guarda Charles Darwin*) sia fattori ambientali (*guarda Edith Stein*). Da una parte c'è la genetica; negli individui con evidenti problemi di empatia (affetti ad esempio da sindrome di Asperger, autismo, disturbo borderline della personalità), è possibile riscontrare particolari combinazioni geniche che, pur non determinando a priori l'insorgere di disturbi legati alla capacità di empatizzare, possono renderli più o meno probabili.

SOCRATE - Bravo Jone! questo libro però l'ho letto anch'io, e so che parla anche di fattori ambientali. La predisposizione genetica non è determinante nel definire la capacità di empatizzare i sentimenti altrui: ad essa concorre il fattore di tipo ambientale. L'educazione ricevuta dai genitori e il rapporto con essi durante l'infanzia sono fattori di importanza capitale: essi contribuiscono alla creazione di una sorta di "*pentola d'oro interiore*" di emozioni positive; diciamo vissuti, Edith?

(*Da dietro, Edith Stein fa cenni di approvazione*)

JONE - Ma allora pensate ad una cosa: l'empatia, se è determinata anche da fattori ambientali, si può insegnare! Potrebbe diventare una materia scolastica.

Una buona educazione empatica, può essere la chiave per creare una società maggiormente vicina agli ideali di tolleranza e rispetto universalmente proclamati ma così spesso ignorati e calpestati. Un esempio di cosa può arrivare a fare l'empatia lo fornisce proprio Baron-Cohen: racconta infatti di una coppia di padri, uno israeliano e uno abitante nella striscia di Gaza, i quali hanno entrambi perso il loro figlio nel conflitto che imperversa da anni in questa regione. Si sono conosciuti tramite un'ONLUS la cui attività consiste nel mettere in contatto telefonicamente un israeliano e un palestinese, fra quelli aderenti all'organizzazione, che hanno entrambi perso un proprio caro negli scontri armati.

SOCRATE - Insieme, questi due uomini hanno deciso di girare le moschee e le sinagoghe del mondo per cercare di portare un messaggio di tolleranza e di apertura verso chi sembra lontano, diverso, oltre i limiti della comunicazione.

La creazione di questo legame è stata possibile esclusivamente grazie all'empatia: ognuno dei due genitori ha visto se stesso come riflesso nell'altro. Entrambi sono stati in grado di capire la reciproca sofferenza, uguale nonostante la diversità di cultura, religione, tradizioni: questa comprensione è riuscita a far nascere un autentico legame di fraternità, superando qualsiasi differenza.

*Cecilia Barlassina
Davide Bonfanti
Lorenzo Canali
Camilla Poloni*

Bibliografia:

- Simon Baron-Cohen, "La scienza del male. L'empatia e le origini della crudeltà", Cortina Raffaello, 2011
- Laura Boella, "Sentire l'altro. Conoscere e praticare l'empatia", Raffaello Cortina editore, Milano 2006
- Edith Stein, "L'empatia", 1917, a cura di Michele Nicoletti e Achille Ardigò, Franco Angeli editore, Milano 1999, pagg.56-64
- Platone, "Jone"
- Charles Darwin, "L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali", 1872, Terza Edizione con introduzione, postfazione e commenti di Paul Ekman e con un saggio sulla storia delle illustrazioni di Phillip Prodger, casa editrice Bollati Boringhieri, 1999. lettura della prefazione e della postfazione di Paul Ekman e delle pagg.375-391.